

**Giacomo Bezzi**

**Presidente del Consiglio provinciale di Trento  
Assemblea Nazionale degli eletti e delle elette nelle assemblee regionali  
e delle province autonome  
Roma, 11 Luglio 2005**

GIACOMO BEZZI, *Presidente del Consiglio provinciale di Trento*. Chi si sofferma a considerare, sia pur di sfuggita, il sistema delle autonomie locali del Trentino - Alto Adige rimane colpito dall'articolazione e dalla complessità dei fattori che ne compongono il quadro di riferimento.

Tralascio quelli di carattere generale e ordinamentale, che derivano in gran parte dalla peculiare organizzazione della nostra autonomia statutaria; richiamo la Vostra attenzione su alcuni altri elementi, che possono apparire in qualche misura anche contraddittori o critici ma che giudico comunque di un certo interesse, sia sotto il profilo istituzionale che politico: li ricordo molto brevemente, facendo riferimento - ovviamente - alla Provincia autonoma di Trento.

Sul nostro territorio c'è un numero piuttosto elevato di enti locali (sono 223 comuni ricompresi in 11 comprensori) in gran parte di piccole dimensioni.

Sono noti i rilievi critici che vengono mossi alle realtà che registrano una forte articolazione di piccoli enti locali: l'accusa di frammentarietà ed esiguità di dimensioni che non si coniugano bene con l'economicità e l'efficienza dei servizi.

Personalmente tuttavia - e faccio leva anche sulla mia passata esperienza di sindaco - non credo che questo dato vada letto necessariamente in senso critico: il complesso dei nostri comuni infatti esprime una ricchezza storico - culturale unica e insopprimibile, che va sicuramente preservata e semmai incrementata.

Nei comuni, anche quelli più piccoli, io vedo radicata una garanzia insostituibile di immediatezza e di democraticità nei rapporti con i cittadini e i pubblici poteri, un presidio pubblico all'azione concreta di tutti i giorni che la politica non può disconoscere o svalutare.

Sotto questo profilo ritengo che il principio di sussidiarietà, pur significativo nelle sue formulazioni costituzionali, non affermi nulla di nuovo rispetto ad un'esigenza e ad un comune sentire radicati da sempre nelle nostre comunità.

In Trentino ormai da molto tempo si discute del ruolo dei comuni, della dimensione più efficiente da attribuire agli enti locali, del modo migliore per coniugare la tradizione e il senso di appartenenza proprio delle singole comunità territoriali con le esigenze pressanti dell'economia e dell'efficacia dell'azione pubblica.

Si tratta di un tema affrontato anche altrove, ma per noi rappresenta un aspetto assai peculiare e un problema molto dibattuto, tanto da costituire forse la componente strategicamente più rilevante dei programmi di governo.

Il nostro statuto speciale dice assai poco sulle competenze e sul ruolo dei comuni, perché è tutto incentrato a regolare ed a salvaguardare la dimensione provinciale.

La stessa funzione amministrativa è per scelta statutaria quasi totalmente incentrata a livello provinciale, con pochi spazi riconosciuti agli enti locali, e solo indirettamente attraverso la delega provinciale.

Così come alla Provincia spetta in esclusiva la regolazione dei flussi finanziari ai comuni e ai comprensori, oggi assicurata con trasferimenti quantitativamente cospicui e con modalità garantite altrove impensabili. E' una quota in percentuale del bilancio della Provincia.

Ricordo che anni fa un eminente giurista ebbe modo di definire i nostri comuni come 'comuni

di serie B' (rispetto a quelli delle altre realtà regionali), sottolineando criticamente l'esiguità delle funzioni collocate a livello comunale, anche per la scarsa propensione della Provincia ad attribuire deleghe amministrative.

Per la nostra realtà il nodo da sciogliere è dunque quello della definizione di un nuovo assetto territoriale (che per il momento può avvenire anche ad invarianza di statuto) inteso come riforma dei rapporti fra la Provincia e i comuni.

Esso deve realizzarsi in un contesto che punti coraggiosamente a valorizzare ruolo e funzioni dei comuni - da soli o combinati in livelli intermedi tali da garantire efficienza, efficacia ed economicità d'azione - ed a garantire loro un'effettiva capacità d'incidere sulle componenti strategiche dell'intervento pubblico, quali la programmazione economica e la pianificazione territoriale.

Lungo questo indirizzo si muove un processo di riforma ormai avviato nelle sue fasi iniziali presso il Consiglio provinciale e che presumibilmente troverà consolidamento nei prossimi mesi.

Le soluzioni poste sul tappeto non sono univoche quanto all'architettura finale del sistema. Sono invece più ravvicinate e condivise sull'esigenza di un significativo 'dimagrimento' della dimensione provinciale, con una ricollocazione presso la periferia di competenze significative, accompagnate da personale, strumenti e risorse finanziarie oggi in larga misura monopolizzate dalla Provincia.

Di questo processo il Consiglio provinciale si è fatto carico, anticipandone uno spezzone significativo con l'approvazione lo scorso giugno scorso della legge provinciale n. 7 del 2005, istitutiva del Consiglio delle autonomie.

Con questa norma si punta ad introdurre un nuovo strumento di rappresentanza istituzionale delle autonomie locali nei processi di decisione politica e di programmazione strategica operati in ambito provinciale.

La disciplina di questo nuovo organo consultivo in parte riprende caratteri comuni presenti in analoghe discipline regionali; in parte ne disegna alcuni spunti innovativi, soprattutto nell'intento di garantire ad esso una più solida autonomia interna e di iniziativa.

Si tratta, beninteso, di un organismo che per poter funzionare a regime ha bisogno di alcuni ulteriori tasselli strumentali, come l'approvazione di apposite convenzioni e di norme regolamentari sul suo funzionamento e sulle procedure di raccordo con le istituzioni provinciali.

Inoltre la sua operatività è destinata a dispiegarsi nella sua interezza solo nel contesto della riforma provinciale degli enti locali, e nell'ambito di un sistema di rapporti istituzionali in cui tutti i soggetti attori siano disposti a lavorare in forma collaborativa e condivisa.

Il nostro Consiglio provinciale è impegnato nei prossimi mesi a completare questo disegno di riforma organica del governo locale. Credo che vi sia una diffusa fiducia in questi obiettivi, pur nella consapevolezza della necessità di ricomporre il quadro generale di riferimento in un nuovo statuto di autonomia. Una vera e propria terza fase dell'autonomia trentina e regionale.